

L'incarnazione di Dio nell'Angelus di papa Leone XIV

Piero Sirianni | 04/01/2026 | Teologia

«Il Mistero del Natale, in cui siamo immersi, ci ricorda che il fondamento della nostra speranza è l'incarnazione di Dio. Il Prologo di Giovanni, che la Liturgia ci propone anche oggi, ce lo ricorda»; papa Leone XIV medita sulla [pericope evangelica](#) odierna: Gv 1,1-18, in questa II Domenica del Tempo di Natale.

Il Vescovo di Roma ha presentato i fondamenti della fede cristiana, affermando: «La speranza cristiana, infatti, non si basa su previsioni ottimistiche o calcoli umani, ma sulla scelta di Dio di condividere il nostro cammino, affinché non siamo mai soli nella traversata della vita. Questa è l'opera di Dio: in Gesù si è fatto uno di noi, ha scelto di stare con noi, ha voluto essere per sempre il Dio-con-noi».

La parola del Santo Padre ha ricordato a ciascuno la vocazione universale alla carità, iscritta nel cuore di ognuno: «La venuta di Gesù nella debolezza della carne umana, se da una parte ravviva in noi la speranza, dall'altra ci consegna un duplice impegno, uno verso Dio e l'altro verso l'uomo.

Verso Dio, perché se Egli si è fatto carne, se ha scelto la nostra umana fragilità come sua dimora, allora siamo sempre chiamati a ripensare Dio a partire dalla carne di Gesù e non da una dottrina astratta. Perciò, dobbiamo sempre verificare la nostra spiritualità e le forme in cui esprimiamo la fede, perché siano davvero incarnate, capaci cioè di pensare, pregare e annunciare il Dio che ci viene incontro in Gesù: non un Dio distante che abita un cielo perfetto sopra di noi, ma un Dio vicino che abita la nostra fragile terra, si fa presente nel volto dei fratelli, si rivela nelle situazioni di ogni giorno. Verso l'uomo, il nostro impegno dev'essere altrettanto coerente. Se Dio è diventato uno di noi, ogni creatura umana è un suo riflesso, porta in sé la sua immagine, custodisce una scintilla della sua luce; e questo ci chiama a riconoscere in ogni persona la sua dignità inviolabile e a esercitarci nell'amore vicendevole gli uni verso gli altri. Così, l'incarnazione ci chiede anche un impegno concreto per la promozione della fraternità e della comunione, perché la solidarietà diventi il criterio delle relazioni umane, per la giustizia e per la pace, per la cura dei più fragili e la difesa dei deboli. Dio si è fatto carne, perciò non c'è culto autentico verso Dio senza la cura per la carne umana».

L'esortazione finale del Pontefice ha richiamato l'attenzione sulla chiamata alla gratuità, verso il Signore e a vantaggio degli altri-da-sé: «Fratelli e sorelle, la gioia del Natale ci incoraggi a proseguire nel nostro cammino, mentre chiediamo alla Vergine Maria di renderci sempre più pronti a servire Dio e il prossimo».